

CLELIA BARBIERI, BATTEZZATA “NELLA FEDE DELLA CHIESA”

DON NICOLA GALANTE¹

Negli *Appunti storici* del cardinale Giorgio Gusmini, primo biografo della nostra Santa, leggiamo che il 13 febbraio 1847 Giacinta Nannetti, sposa di Giuseppe Barbieri, diede alla luce «una graziosissima bambina», e «nel giorno stesso [...] fu portata a battezzare, perché spiritualmente rinascesse a Cristo nelle braccia della santa Madre Chiesa». Le furono imposti «i grandi nomi di Clelia, Maria, Rachele», anche se «fu chiamata sempre solo con quello di Clelia, richiamante in bella armonia la purezza verginale e la fermezza virile»².

Il battesimo, «*ex aqua et Spiritu Sancto*» (Gv 3,5), viene definito dal Codice di diritto canonico la «porta dei sacramenti» (can. 849), in quanto permette di accedere a tutti gli altri sacramenti, e produce degli “effetti speciali”, dal momento che libera l’uomo dal peccato, lo costituisce figlio di Dio e lo incorpora alla Chiesa. Con il battesimo inizia la trasmissione della fede, che apre allo stupore, plasma il cuore e porta a costruire le relazioni con Dio e gli altri in termini nuovi: con Dio in termini di figliolanza divina (Gal 4,6), e con gli altri in termini di fraternità solidale (Mt 23,8b).

Clelia, che nella *Lettera a Gesù* è chiamata dallo Sposo «*cara la mia buona figlia*», costruisce la relazione con Dio mediante un atto di fede personale libero cosciente e responsabile, l’“*io credo*”, che, lungi dal voler rimanere chiuso nella sfera privata, rientra nel grande atto di fede ecclesiale, “*noi crediamo*”, per il fatto che veniamo battezzati “nella fede della Chiesa”. Benedetto XVI, nell’esplicitare che la fede è insieme un atto personale ed ecclesiale, ha ricordato che «il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato», perché «la fede, proprio perché atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede» e che «è la Chiesa il primo soggetto della fede», tenuto conto del fatto che «nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo»³.

La spiritualità della Barbieri è cresciuta all’interno della comunità parrocchiale delle Budrie, che Clelia vedeva con i tratti di una Chiesa-madre, che

¹ Diacono transeunte dell’archidiocesi di Capua. Laureato in Scienze politiche presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi, “Luigi Vanvitelli”), ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà dell’Italia Meridionale, sezione san Luigi, Napoli.

² G. GUSMINI, *Clelia Barbieri e le Minime dell’Addolorata - Appunti storici*, Bologna 1989³ [Ristampa anastatica dell’edizione 1919], a cura delle Minime dell’Addolorata, 20-21.

³ BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “*Porta fidei*” (11 ottobre 2012), n. 10.

genera alla fede «attraverso i sacramenti, la parola, il servizio, la preghiera» e, come una brava madre, «non pretende lo stesso passo e il medesimo ritmo di crescita da tutti i figli, ma sa rispettarne l'indole, la capacità, le possibilità e i limiti», in definitiva, una madre «interessata alla crescita dei figli in tutte le dimensioni della loro personalità»⁴.

Il *pathos* di Clelia riversato nelle relazioni con gli altri emerge chiaramente dall'accorata richiesta fatta allo Sposo: «*Signore apprite il vostro cuore e butate fuori una quantità di fiamme da more e con queste fiamme acendete il mio fate che io bruci da more*». La fede porta Clelia ad aprirsi all'Amore che gli è offerto, vivendo la sua esistenza a favore delle fanciulle più abbandonate del suo territorio. Nella sua esperienza di fede, Clelia non solo *guarda a* Cristo come Sposo, ma *guarda come* Cristo Sposo: è una partecipazione affettiva ed effettiva al suo stesso modo di vedere, cercando di vivere la *via caritatis* come pienezza dell'esistenza.

La qualità delle relazioni interpersonali, infatti, dipende dal grado di perfezione, cioè dalla misura «buona, pigiata, colma e traboccante» (Lc 6,38) dell'amore, così come suggerisce l'aurea lezione del Maestro: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48), e raccomanda l'Apostolo Giacomo: «l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (Gc 2,24.26). Clelia vive la fede battesimale nella sua *dimensione testimoniale* - che in fondo è la forma stessa della Chiesa -, «che riecheggia in ogni comunità cristiana dove si ascolta il Vangelo, ci celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna»⁵.

⁴ E. CASTELLUCCI, *La comunità cristiana: grembo che genera oggi alla fede?* Relazione al Convegno dei Direttori e dei Collaboratori degli Uffici Catechistici Diocesani, Assisi 26-27 aprile 2018.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (29 giugno 2014), n. 18.